







# Il dossier Libia passa perCartagine: il piano di Kais Saiedper una “soluzione libico-libica”aa

Non è solo una questione di vicinato, è una questione di sopravvivenza regionale. In una Cartagine che torna a farsi epicentro della diplomazia nordafricana, il presidente tunisino Kais Saied traccia la “linea rossa” sul dossier libico: la soluzione deve essere “libico-libica”. Senza interferenze, senza tutoraggi stranieri, senza quella “internazionalizzazione” che, secondo il leader tunisino, dal 2011 a oggi non ha risposto alle aspettative della popolazione libica.

Ricevendo separatamente i pesi massimi della diplomazia dell’area — l’algerino Ahmed Attaf e l’egiziano Badr Abdelatty — Saied ha giocato la carta dell’ospitalità attiva. La Tunisia non vuole solo assistere, vuole «tradurre in realtà la volontà del popolo libico», offrendosi come sede per una conferenza inclusiva. È un messaggio chiaro: Tunisia dispone delle competenze e della neutralità necessaria per ospitare quel dialogo che finora è naufragato nei resort europei o nelle cancellerie del Golfo.

Il ragionamento di Saied è netto:

Le consultazioni non sono un fine, ma uno strumento.

Un richiamo al pragmatismo rivolto a una Libia che dal 2011 attende una stabilità mai arrivata, vittima di una gestione che il presidente tunisino non esita a definire fallimentare per le aspirazioni popolari.

L’asse tripartito e l’ombra di Washington

Il cuore politico è il documento in 12 punti scaturito dal vertice tripartito Tunisia-Algeria-Egitto. Alla presenza di Hanna Tetteh, inviata dell’Onu, i tre Paesi hanno blindato un principio: l’unità del territorio libico è “inviolabile”. Ma c’è un elemento di novità che pesa come un macigno sugli equilibri futuri: la visita di Massad Boulos. Il consigliere senior di Donald Trump per gli Affari Arabi, dopo le tappe a Tripoli e Bengasi, si è fermato a Tunisi.

Il colloquio con il ministro degli Esteri tunisino Mohamed Ali Nafti e il neo-ambasciatore USA Bill Bazzi segnala un cambio di passo. Washington sembra guardare con favore al Meccanismo di consultazione tripartito. Il post su X di Boulos, prima di volare verso Algeri, parla di “sfide regionali” e “cooperazione rafforzata”, suggerendo che la nuova amministrazione americana potrebbe delegare ai vicini di casa la gestione della complessa transizione libica.



I punti chiave del piano di Tunisi

Il piano d’azione emerso dai colloqui di Tunisi non si limita a enunciazioni di principio, ma delinea un percorso pragmatico per tentare di ricomporre il mosaico libico. Al centro di questa strategia vi è l’urgenza di superare il dualismo istituzionale attraverso lo strumento democratico: la richiesta è quella di procedere verso elezioni presidenziali e parlamentari simultanee. Questa sincronia non è un dettaglio tecnico, ma una condizione politica ritenuta indispensabile per evitare nuovi vuoti di potere e garantire che le istituzioni nate dal voto godano di una legittimità piena e condivisa in tutto il Paese.

Parallelamente al binario elettorale, la diplomazia tunisina, insieme a quella egiziana e algerina, punta alla stabilizzazione del quadro di sicurezza. Il documento congiunto insiste sulla necessità di unificare le istituzioni militari e civili, e di avviare un dialogo costruttivo con il governo del Consiglio

